

Introduzione

Fabio Maniscalco

La globalizzazione di “usi”, “tendenze” e “prodotti”, imposti da influenti lobbies, e l’arrogante ingerenza di poche Potenze, nelle questioni di politica interna di Stati terzi, economicamente e militarmente più deboli, sono alcune delle principali cause dei recenti scontri ideologici e degli attriti tra nazioni e civiltà diverse, che sempre più spesso rendono difficile comprendere e/o legittimare le “ragioni” delle controparti.

Inoltre, la congiuntura economica che da alcuni anni rallenta la crescita dei mercati occidentali e gli inarrestabili flussi migratori, provenienti da aree di crisi, inevitabilmente stimolano il fenomeno dell’intolleranza razziale e religiosa. Tale fenomeno dilaga in maniera preoccupante, anche, a causa del pregiudizio e dell’avversione per la “diversità”.

I periodici stanziamenti della Comunità politica internazionale, finalizzati ad incrementare la mutua conoscenza e, quindi, il rispetto per l’altrui etnia, religione e/o cultura, si sono dimostrati infruttuosi, sia per l’esiguità delle somme erogate, sia perché, talvolta, sono stati sovvenzionati progetti opinabili ed inadatti a promuovere in maniera concreta il dialogo tra “popoli” e “culture” diversi.

È chiaro, dunque, come nell’attuale contesto politico mondiale, in cui gli interessi economici predominano sui diritti umani ed in cui l’individualismo si impone sulla solidarietà, si avverta sempre di meno la necessità di salvaguardare il patrimonio culturale - materiale ed immateriale - delle nazioni, che rappresenta l’identità di ciascuna Regione del mondo e che rischia di scomparire non solo a causa di guerre, di calamità naturali o della noncuranza, ma anche a causa dell’oblio di idiomi e di tradizioni popolari.

Non credo sia possibile trasmettere alle future generazioni le medesime sensazioni di orrore, di sconcerto e di impotenza provate da chi abbia assistito alla proditoria distruzione di monumenti unici, quali il ponte di Mostar, la Biblioteca di Sarajevo o i Buddha di



1. Lo Stari Most ricostruito dopo il cannoneggiamento del 1993.



2. Sarajevo. La Biblioteca Nazionale ed Universitaria.

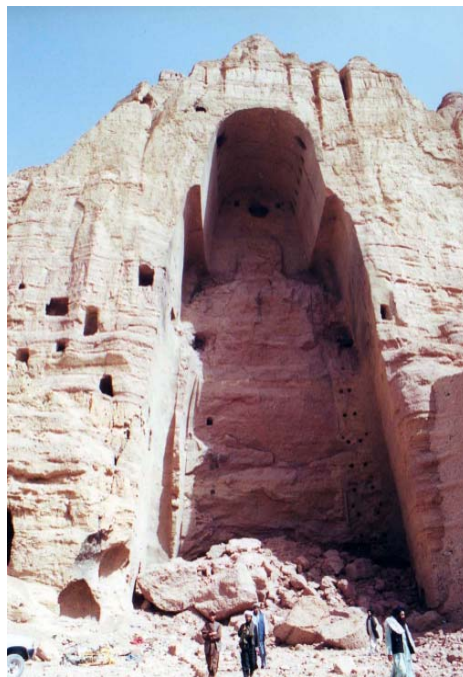
Bamiyan.

Parimenti, sarà difficile descrivere le percezioni provate da chi abbia avuto modo di visitare le ricchissime chiese serbo-ortodosse, vandalizzate, incendiate e/o minate da estremisti kosovaro-albanesi, oppure riprodurre i colori, i chiaroscuri o i particolari di capolavori dell'umano ingegno, quali l'*Adorazione dei pastori con i Santi Francesco e Lorenzo* del Caravaggio, cui nessun duplicato fotografico o digitale potrà mai rendere il giusto merito.

Troppi sono i beni culturali che, quotidianamente, vanno perduti per l'incuria, per l'inadeguatezza delle leggi, per l'abusivismo edilizio, spesso agevolato da inopinati condoni, per i conflitti e/o per le catastrofi determinate dall'uomo o dalla natura.

Incalcolabile è il numero di manufatti archeologici e demo-etno-antropologici trafugati da aree del mondo sottosviluppate, ma ricche di storia e cultura.

La dissoluzione della memoria storica internazionale è un fenomeno verso il quale l'opinione pubblica ed i media prestano attenzione assai raramente; essa viene favorita dall'assenza,



3. Bamiyan. I resti di una delle sculture colossali di Buddha.



4. Caravaggio, *Adorazione dei pastori con i Santi Francesco e Lorenzo*.

nell'ordinamento giuridico internazionale, di un Organo, con un ruolo codificato dal diritto internazionale, in grado di promuovere, far approvare, diffondere e applicare norme cogenti e con caratteristiche di generalità e di universalità. Al momento il solo organismo preposto alla salvaguardia dei beni culturali, l'UNESCO, è privo di reali poteri e, soprattutto, nel corso degli ultimi anni ha perduto la propria autorevolezza per l'incapacità e per l'ignavia dimostrate nella gestione di alcune situazioni di crisi.

Nel 1996, per iniziativa dell'UNESCO e delle quattro più prestigiose o.n.g. del settore del patrimonio (ICOM, ICOMOS, ICA e IFLA), è stato costituito l'International Committee of the Blue Shield (ICBS). L'ICBS, con la "Dichiarazione di Radenci" (16 novembre 1998), si è posto l'obiettivo di costituire una struttura molto snella da impiegare per evitare la perdita o il degrado del patrimonio culturale in situazioni d'urgenza. Purtroppo, nonostante i buoni propositi e la dedizione di pochi, anche la creazione dell'ICBS si è dimostrata fallimentare.

Fortunatamente, sono tanti gli studiosi ed i soggetti che conducono con successo progetti, teorici e pratici, di protezione e valorizzazione del patrimonio culturale. A costoro, cui spesso non è data la possibilità di divulgare i risultati delle proprie ricerche né di confrontarsi con specialisti di altri settori disciplinari, è destinato il "Web Journal on Cultural Patrimony", che intende offrire, attraverso un approccio multidisciplinare, nuove occasioni di riflessione e di studio finalizzate all'individuazione delle metodologie, delle tecnologie e delle strumentazioni più idonee alla salvaguardia dei beni culturali.

Posta sotto l'egida di prestigiose università e centri di ricerca internazionali e realizzata grazie al contributo dell'"Osservatorio Euromediterraneo e del Mar Nero" ed all'ospitalità dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", questa rivista viene diffusa gratuitamente attraverso internet, uno strumento preziosissimo che garantirà la fruizione del "Web Journal on Cultural Patrimony" ad un pubblico assai più vasto rispetto alla limitata cerchia degli addetti ai lavori.



5. Iran. Bam dopo il violento sisma del 2003.